

**ASSEMBLEA PASTORALE CITTADINA – SECONDA FASE (DISCERNIMENTO)**

*Centro San Luigi, 11 giugno 2024*

**GRUPPO DI LAVORO N. 1**

**PROSSIMITÀ, ASCOLTO, RELAZIONE, ACCOGLIENZA**

*Partecipanti:*

*Facilitatore: Elisabetta Zuffetti*

**Maria Dragoni** (UP San Giacomo/San Bartolomeo); **Giovanna Michielotto** (UP San Giacomo/San Bartolomeo); **Amalia Delle Cave** (UP San Giacomo/San Bartolomeo); **Rita Gatti** (UP San Giacomo/San Bartolomeo); **Alberta** (UP San Giacomo/San Bartolomeo); **Caterina Zaniboni** (UP San Giacomo/San Bartolomeo); **MariaLaura Pizzi** (UP San Giacomo/San Bartolomeo); **don Bruno Ginelli** (UP Crema Nuova/Mosi/San Carlo).

---

Come introduzione, si mette in luce lo scopo e la richiesta, quello cioè di esprimersi sulla direzione verso cui la pastorale delle comunità della città, potrà indirizzarsi nei prossimi anni.

Vengono lette le domande suggerite per la macroarea di riferimento, ricordando che l'intervento personale dovrà riguardare l'intero ambito e non la singola domanda, con un tentativo e uno sforzo di "visione d'insieme".

I componenti del gruppo provengono per la maggior parte dalla *U.P. San Giacomo - San Bartolomeo* in quanto nel Consiglio Pastorale dell'U.P. hanno già avuto modo di riflettere su questa macroarea e di raccogliere i vari interventi in una sintesi (vedi Contributo allegato). Vengono comunque invitati ad esprimersi e condividere anche durante l'incontro, che andrà in ogni caso ad integrare la riflessione già fatta.

**Don Bruno:** Prima premessa, mi sembra importante il passaggio della **scoperta dei segni nuovi che stanno emergendo**, e nella sintesi presentata se ne riportano già alcuni di questi aspetti.

Divido l'intervento toccando i temi dell'accoglienza e della relazione umana/prossimità e poi facendo un passaggio anche sugli anziani.

In merito all'accoglienza, veniamo da un'esperienza di Chiesa del passato di "grandi dimensioni", in cui ci si trovava per pregare e per organizzare, ed erano i momenti classici dell'incontro. Adesso, invece, questa esperienza sembra ormai un po' tramontata e quello che vedo è quello di riportare l'esperienza delle piccole comunità. Oggi **andiamo verso piccole comunità**, costituite da relazioni "corte", limitate, per sfruttare un modo nuovo, che è vecchissimo, che è quello delle prime comunità cristiane, quelle degli atti degli apostoli "erano un cuor solo, si ritrovavano per riflettere sulla Parola di Dio, aprivano gli occhi sul bisogno". Questo si può fare non tanto nella comunità di 5000 abitanti, ma nel gruppo in cui mi è dato da vivere.

Altro aspetto importante è quello di valorizzare gli aspetti positivi delle persone, **riuscire a capire che tutti siamo preziosi**, sia quelli che vengono per la prima volta in comunità, sia chi c'è già da tempo, e tutti hanno un dono da offrire; essere contenti delle qualità degli altri, l'altro è sempre una risorsa. Altra caratteristica a cui **educarci**, è quella del conoscerci, dell'incontro tra persone,

**nel senso del prendersi a cuore, più che del vedersi per fare qualcosa insieme**, per svolgere un servizio.

Altro punto, la parrocchia di Crema Nuova, è una parrocchia molto vecchia, e con una percentuale molto alta di stranieri; in genere la fisionomia della parrocchia in questi anni è cambiata. Allora, **come far sentire a casa propria anche gli stranieri?** Qui dobbiamo fare un forte sforzo di ascolto, accettare le diversità, questi sono tratti in cui come comunità cristiana dobbiamo prenderci a cuore... Sono la prossimità, la vicinanza...

Prendersi a cuore principalmente gli ammalati, essere vicini alle famiglie provate nella tribolazione, vicini ai problemi della gente. Nella U.P. ci diamo da fare con la visita alle famiglie, è una cosa preziosa: è una cosa che nella forma, è arrivata al capolinea, ma non dobbiamo perderla. Allora la domanda è: **come essere presenti con le famiglie?** Ci sono già due elementi da coltivare per i laici: uno l'opportunità degli accolti, portando la comunione agli ammalati, e la seconda opportunità, come farsi carico delle famiglie, come poter essere loro vicini, come coltivare questi rapporti. Era una "pratica" clericale, il prete passava tutti i mesi... far scomparire questa pratica sarebbe sbagliato.

Sugli **anziani** vedo queste cose. Prima di tutto sono "lo zoccolo duro" delle nostre comunità, una risorsa, perché sono disponibili più degli altri, e una risorsa perché possono essere d'aiuto agli altri anziani e ammalati che diventano categorie emergenti.

A livello di prospettive vedo 3 cose:

- **Come le parrocchie si prendono a cuore gli anziani;** anche al convegno di San Pantaleone, è emerso che gli anziani hanno "occupato" gli oratori ed è sintomatico che dice una cosa vera, i giovani sono calati, scomparsi.

Ma c'è da fare attenzione a queste due categorie estreme, e quindi potrebbe essere bello che gli oratori diventassero la casa della comunità dove potersi ritrovare anziani e giovani.

- Altra esperienza di San Carlo / è quella delle **antenne di quartiere;** c'è un gruppo di volontari che sono disponibili a rispondere ai bisogni delle famiglie. Antenne, vuol dire saper cogliere, là dove c'è bisogno, comunque far sapere alle persone a chi possono rivolgersi in casi di necessità.

- Altro punto, sono gli **anziani nelle case di riposo;** come comunità dobbiamo mobilitarci per essere presenti nelle case di riposo. Adesso, sta succedendo che molti anziani si devono staccare dai propri contesti per "finire" nelle case di riposo. Due punti di vista concreti per le comunità: che si attrezzino per essere presenti in queste realtà e dall'altra parte, per essere più profetici, come la comunità di Sant'Egidio di Milano, lavorare per creare case famiglia per anziani.

Dobbiamo riuscire ad essere nel territorio, radicati in una realtà ben precisa, prossimi ma in comunione con gli altri.

**Amalia:** La prima riflessione è quella che **il modo per aiutare una comunità a crescere è l'approfondimento della Parola;** solo con lo studio della Parola, cercando di approfondirla, per far sì che le tante cose che si dicono e fanno, non vadano bene un giorno sì e uno no, una volta per il giovane, ma non per l'anziano, ecc.

Invece le nostre comunità possono essere educate e possono crescere nell'accoglienza e nella relazione fraterna con lo studio e l'approfondimento della Parola, non solo durante la messa. Per attuare prossimità, ascolto, dialogo è importante ascoltare senza giudicare. Se hai assimilato la Parola, questa ti fa cambiare passo, stile, perché questa potrà facilitare, può rendere concreta l'attuazione dell'ascolto, dell'accoglienza, del prendersi cura, del dare una mano, senza sentirsi depositari di una verità in quanto cattolici, ma semplicemente vedendo nell'altro il fratello, con una particolare attenzione alle persone più indifese che sono gli anziani e gli ammalati.

Dobbiamo chiederci come possiamo sanare le persone; per sanare le bellezze a volte basta un gesto, una carezza, un momento di ascolto. Con gli anziani, possiamo educarci ad incontrarli per vederli rinascere.

Ma tutto questo parte sempre dall'ascolto e dal fare propria la Parola.

**Alberta:** Porto l'esperienza del Centro di Ascolto parrocchiale, che in particolare accoglie le persone in difficoltà, e ne ascolta appunto i loro bisogni. Ma per allargare la prospettiva vorrei sottolineare il fatto che da un po' di tempo si seguono degli **incontri con un coordinamento cittadino seguiti dalla Caritas con i centri di ascolto della città**. Si sta cercando di individuare dove possibile, momenti comuni a tutte le parrocchie, strade da percorrere insieme. Questo per esempio è stato fatto con la "Giornata del povero".

È un segno da potenziare e strutturare (per esempio si sta lavorando per costituire la 'Banca del tempo').

**Angelina:** Nella mia esperienza di doposcuola e di "tutor", di aiuto ai ragazzi extra comunitari, mi accorgo che **i ragazzi hanno sì bisogno di imparare la lingua, ma ancor più hanno bisogno di ascolto, hanno bisogno di raccontarsi**, di sapere che qualcuno li ascolta. Per loro è più importante questa necessità, e questo è il punto di partenza per creare un rapporto anche con le loro famiglie. I ragazzi sentono anche il bisogno di raccontarsi, per una ricerca di identità, perché è forse più "semplice" aprirsi con qualcuno di esterno alla famiglia che li possa comprendere.

Anche gli adulti, che vengono per imparare la lingua, perché possa essere aiuto anche nel cercare lavoro, sentono in ogni caso la necessità di raccontarsi, di essere ascoltati nelle loro fatiche; spesso anche nella gestione dei figli, o nell'organizzazione della famiglia (**capita che se un figlio è malato è difficile per loro trovare chi possa stare con il piccolo mentre loro devono andare al lavoro**). Il sapere che c'è qualcuno in caso di emergenza a cui rivolgersi, è importante.

Per le donne, le mamme soprattutto, è importante parlare della loro famiglia.

Tante volte si parla di **ascolto, ma noi per primi potremmo prendere l'iniziativa**: quando vediamo una persona e percepiamo la sua difficoltà potremmo essere noi per primi a rivolgere la parola, avvicinarci, rivolgere il nostro sguardo, accogliendo anche la propria solitudine.

Non dimentichiamoci inoltre che è importante anche essere vicini alle persone disabili, e non sempre è facile.

Anche per loro la comunità si potrebbe attivare per "farli uscire", perché come tutti i ragazzi, hanno necessità e voglia di "uscire da casa", di stare con altri che non siano i familiari o il gruppo stretto di conoscenze.

**Maria:** Nella mia vita e per la mia fede, in un momento di lontananza, è stato importante l'incontro con una persona, un sacerdote, che mi ha cambiato la vita, **l'incontro con una persona "reale", mi ha cambiato la vita**. E fondamentale è il rapporto non solo con la persona ma con la Parola che ti cambia la vita. Non puoi dire "voglio bene a Gesù" se poi non ami la persona che incontri, anche quella che ti chiede tanto, anche quella che non la pensa come te, anche quella che si oppone.

Attualmente **mi occupo degli anziani e scopro** sempre nelle persone che frequento, a cui dedico ascolto, **una grande profondità** che veramente mi dà gioia e mi convince che il senso della vita è affidarci al Signore, con una fede semplice, ma profonda, fiduciosa.

**Rita:** È importante l'ascolto che si trasforma in relazione, come accade nei Centri di Ascolto. La prossimità va incentivata soprattutto in certi momenti particolari della vita, come la sofferenza, la malattia, il lutto. La prossimità si vive attraverso la testimonianza nei piccoli gesti quotidiani, per esempio con i vicini di casa, senza dare per scontate tante cose o senza fermarci ai soli "gesti" un po' superficiali. Il sentire la vicinanza della comunità in alcuni momenti è molto importante.

**Don Bruno:** Il pensiero che viene, sentendo queste le riflessioni degli altri, in riferimento alla prossimità e all'unità pastorale, è **la ricchezza della nostra città**. In questo cammino verso l'unità cittadina, dobbiamo **evitare che diventi una "super parrocchia"** che poi dietro queste parole

“comunità” e “parrocchia” non c’è più niente. Come coniugare la prossimità, e quindi come essere dentro al territorio, senza perdere questo legame, e aprirsi, dividerle, darci una mano.

Capire le due dinamiche, quella della prossimità, quella della comunione con altre esperienze che rendono possibile anche **il far fiorire delle cose insieme**. Per questo **privilegiare, non l’organizzazione, ma la relazione** altrimenti diventiamo una grande agenzia di servizi.

Nella mia realtà di U.P. sono evidenti le emergenze/presenze forti: ammalati / anziano a domicilio e quelli delle case di riposo e l’altra è la presenza degli stranieri. Il futuro sarà questo. È giusto che ogni parrocchia viva la sua situazione, ma è importante saperle leggere queste situazioni ed essere presenti, saper leggere quello che di nuovo può nascere.

**Maria Laura:** Per la mia esperienza personale vivendo con gli anziani ci si sopporta e ci si supporta. È importante educare all’ascolto e al supporto delle persone anziane anche i giovani; io sono cresciuta con l’esempio dei miei che si occupavano degli anziani e degli ammalati della famiglia e credo sia necessaria una sensibilizzazione a partire dai bambini e dei giovani, soprattutto dal racconto e dalla testimonianza di esperienze anche in essere nelle comunità o nelle altre realtà della città.

**È importante sentire la Chiesa come “casa”, dove sentirsi al sicuro senza temere di sentirsi giudicati.**

L’ascolto è un prerequisito per camminare insieme alla ricerca della volontà di Dio.

**Don Bruno:** Su questo punto della disabilità, mi ha segnato don Oreste, che diceva che “l’altro è comunque una risorsa, per lui erano tutti importanti” e in particolar modo il disabile, il povero. Non era di certo una tattica, ma un qualcosa di vero. Quando pensiamo / vediamo gli ammalati, come dice il Papa, non dobbiamo guardarli come uno “scarto”, ma come si diceva anche prima, dei maestri della fede. **Passare così dal vedere l’altro come una persona da dover aiutare a vederlo come un fratello da amare**, non perché gli faccio l’elemosina o gli dedico mezz’ora, ma perché stando con lui, imparo a vivere. Per quello che è importante creare quella rete di amore.

**Angelina:** Non è sempre facile questo senso di vicinanza, soprattutto verso i disabili, perché spesso, si ha paura.

**Caterina:** **Per rendere efficace l’ascolto, la prossimità e la vicinanza, bisogna silenziarsi, tacitarsi.** Per avere il tempo adatto e la giusta predisposizione all’ascolto penso sia utile fare silenzio in noi. Silenzio inteso come capacità di mettere a tacere le proprie esigenze per aprirsi a quelle altrui. Il tempo che dedichiamo a noi stessi è sempre, parlo a titolo personale, sproporzionato rispetto a quello che si è disposti a dedicare agli altri. Se si riesce a rimpicciolire il nostro io, si può pensare a quello degli altri: farsi piccoli a se stessi per aumentare il tempo per gli altri.

**Don Bruno:** Sull’accoglienza, ritengo che **uno degli appuntamenti che ci coinvolge un po’ tutti come città**, è quello, del **come diventare accoglienti verso gli immigrati**, anche perché normalmente sono visti come un problema.

Come trovare invece, una strada insieme, perché questa sembra la più complicata; forse con gli ammalati sappiamo un poco di più cosa fare, mentre per gli immigrati la **città potrebbe diventare un “piccolo laboratorio, un laboratorio” per vedere cosa vuol dire accogliere gli stranieri**. Come possiamo confrontarci con loro, come dialogare, anche a livello di fede.